

**Alessandra Klimciuk, *L'uomo che veniva da Krypton*, in *Plastiche apparenze: da Gianni Cella ai Plumcake* (catalogo della mostra tenuta alla Fondazione Stelline di Milano, dal 28 maggio all'11 luglio 2023), a cura di Alberto Fiz, Torino: Allemandi, 2023**

Quello che affascina nel percorso di Gianni Cella, dall'azione con il collettivo dei Plumcake alla sua evoluzione individuale, è la assoluta fedeltà alla forma ludica e alla materia plastica in oltre quarant'anni di produzione artistica.

Nel lavoro collettivo dei Plumcake, storico gruppo formato nel 1982 da Gianni Cella, Romolo Pallotta e Claudio Ragni, le coloratissime opere in vetroresina riprendono temi ultrapop, dal mondo del fumetto, alla pubblicità e cultura di massa, con un tono scanzonato e giocoso. A partire dal nome del collettivo, che rimandava a un dolce soffice e zuccherino, i Plumcake sono sempre stati volutamente provocatori e paradossali, nella sintesi realizzata di arte colta e popolare, design e artigianato.

Nel percorso individuale di Cella, iniziato nel 2000, l'ironia traccia, invece, una nuova direzione e si permea della malinconia che deriva dal senso permanente di alterità rispetto alla vita comune. Rimane la forma ludica, rimane la materia plastica, rimangono i colori sgargianti, ma le sue opere acquisiscono una riflessione critica più profonda. Un'ironia che cela un disagio esistenziale, reso ancora più evidente dal contrasto con i colori sgargianti e dalla leggerezza della vetroresina, con cui realizza le sue opere.

E in questa visione assume un significato preciso il suo abbandono del lavoro di gruppo per diventare più responsabile e consapevole della propria urgenza creativa a esprimere qualcosa di molto intimo rispetto a una realtà oggettiva ed esteriore, percepita come spazio vuoto e sconosciuto.

Un disagio esistenziale che diventa libera composizione di idee, forme, pensieri, disegni come nel diario autobiografico *Una vita lemme lemme*, in cui questo profondo dissidio prende vita in forma tragica e grottesca.

Ed è l'esito patetico e disagiato di questo incontro-scontro a rinnovare, paradossalmente, la motivazione di Gianni Cella verso l'espressione di una vita artistica. Che si ritrova pienamente nella figura di Vincent van Gogh, massima espressione del disagio esistenziale e dell'urgenza di pittura.

La leggerezza della materia plastica e dei suoi colori sgargianti allevia pensieri che diventano spesso cupe nebulose in cui il prefisso *ex* rimanda costantemente a un desiderio inatteso.

Da *Ex capo*, a *Ex aequo* sino a *Ex voto*, la vita sembra recedere davanti alle aspirazioni.

Catapultato da Krypton, che in greco significa "nascosto" e nell'immaginario di tutti rimanda alla patria di Superman, Cella rappresenta l'alterità di una vita e di un'esistenza percepita come aliena, condannato a sentirsi per sempre diviso e separato e per questo a immaginare altri mondi possibili attraverso la sua visione poetica del mondo. Poetica nel significato etimologico di *poiesis*, della creazione che dà forma al mondo. Una creazione che continua a scontrarsi con il senso distopico della sua impossibilità, anche a livello comunicativo. Per sfociare in una profonda solitudine. Una solitudine in cui ritroviamo la presenza quasi costante del suo alter ego spirituale, l'amico immaginario Harvey, a metà tra coniglio e alieno. Come negli *Ex voto* dove Harvey accompagna i miracolati che hanno ricevuto la grazia, affiancati dalla presenza di cuori in vetroresina che qui, diversamente dall'icona dei Plumcake, sono segnati dalle lacrime che scendono da un occhio triste. E se mai si definirebbe artista pop, Gianni Cella, affascinato dalla tradizione della pittura popolare, ne trasfigura gli stereotipi dell'iconografia rivisitata in chiave contemporanea secondo la sua cifra stilistica.

Un progetto che è diario psicoanalitico per immagini di una vita intera.

Un lavoro intimo sulle emozioni che rivelano un profondo disagio e senso di alterità, ma che spalanca le porte della libertà. Contro ogni populismo.